



IL REPORTAGE

In fuga sotto le bombe

Da Irpin a Kiev una catena umana cerca di salvare tutti, con gli anziani portati in spalla i russi continuano a sparare sui corridoi: «Non imploriamo aiuto, dovrebbe essere scontato»

FRANCESCA MANNOCCHI - FOTO DI ALESSIO ROMENZI

KIEV

Sono le nove del mattino. Un bambino tiene per mano sua madre. Avrà quattro anni, non di più. Gli stivali da neve, la giacca a vento. Sulle spalle uno zaino colorato, dalla cui tasca posteriore spunta un pupazzo, è un orso. Sua madre gli stringe la mano con fermezza, come se dovesse tempestivamente metterlo al riparo da un pericolo. Un'auto troppo veloce in strada, per esempio. Un ostacolo lungo il cammino.

Sembra un'istantanea di normalità. È martedì a Kiev. Giorno di lavoro e scuola. Abitudini e doveri. Invece intorno è tutto spento. Le vetrine dei negozi abbassate, le entrate degli edifici residenziali, delle chiese, dei ministeri e degli uffici barricate di sacchi di sabbia. Al centro della strada, sbarramenti e cemento. Ogni duecento metri un check-point militare.

E poi, il calendario che scandisce un tempo nuovo. A Kiev, i giorni non esistono più. Non c'è sabato, domenica, non c'è la ritualità a scandire il tempo degli obblighi e quello del riposo. Il tempo si è dissolto nella guerra, trasformando la vita attiva in una vita sospesa.

Un'anziana percorre via Mykhailiv'ska, una delle vie che portano a Majdan Nezaleznosti, la piazza principale di Kiev,

la piazza delle proteste. Intorno le strade sono coperte dalla nevicata del mattino. Lei è l'unica civile, ha intorno solo soldati e volontari della difesa territoriale armati. Camminando oltrepassa un manifesto appeso da poco, sullo sfondo i colori della bandiera ucraina, azzurro e giallo, sopra la scritta: «Nato non dobbiamo chiederti di entrare, sei tu che devi bussare alla nostra porta e pregarci». Un soldato le si avvicina con un tulipano rosso incartato in un foglio di plastica. «Auguri», le dice. La donna è spaesata, il calendario non esiste più per nessuno. Ma è il giorno in cui si celebrano le donne nel mondo, e dunque anche nella Kiev sotto le bombe. «Torni in fretta a casa, è pericoloso».

Lei accetta il fiore, lo sistema nella sua busta e tira dritto, oltrepassando le vetrine dei negozi ancora illuminate, i manichini con la collezione autunno inverno, le librerie e le edicole serate, i bar e i ristoranti che presentano in vetrina i menu del giorno, fermi al 23 febbraio.

Prosegue per il suo cammino, concentrata un passo dopo l'altro come a seguire i movimenti automatici che fanno i riti degli anziani: uscire di casa la mattina presto, ben coperti, per comprare il pane appena fatto, tornare prima che gli altri escano, prendersi cura del giorno. Supera la piazza, si lascia alle spalle il monumento all'Indipendenza, e i suoi capitelli dorati,

il monumento dedicato all'Indipendenza proclamata nel 1991 dell'Ucraina, Berehynia che regge nella mano destra un ramo di viburno, fiori bianchi simbolo di bellezza e innocenza, simbolo di donna madre. Berehynia, simbolo femminile protettivo dell'Ucraina.

La maestosità di Kiev è lì, a ricordare, sfacciata, che esiste. È lì, ancora più imponente, con la guerra intorno che rende fragile tutto.

A venti chilometri dal centro, all'incrocio che porta a Irpin, una fila di autobus gialli aspetta gli abitanti in fuga dalla città per giorni bombardata dall'esercito russo. Il cessate il fuoco necessario a garantire i corridoi umanitari in sicurezza non è rispettato, oggi come ieri, e come il giorno precedente.

Si sentono colpi di artiglieria in entrata e in uscita. Quelli in entrata sibilano, portando con sé l'estensione dell'esplosione nello spazio, quelli in uscita sono compressi in un suono improvviso, intenso e compatto. Per un mortaio caduto proprio lì, sulla strada di mezzo tra la fuga e la salvezza, è morta una famiglia tre giorni fa.

Dall'altra parte del ponte, si vedono i palazzi residenziali di Irpin. I cecchini russi sono lì. In mezzo, il limbo di chi deve prendere il coraggio di uscire di casa, raggiungere il ponte e oltrepassarlo. Dall'altra parte i volontari e i soldati si fanno spazio tra le macerie dell'im-

palcato e delle travi del ponte fatto saltare in aria per bloccare i russi. A guardarlo dall'alto, il ponte, sembra una bocca avida che libera le vite che ha inghiottito. Dal basso della strada, è una catena di generazioni. I bambini con i pelouche in mano, le madri che si aggrappano ai soldati tenendo sotto braccio una scatola di giocattoli portati via da casa, i padri affannati, e bloccati dai soldati: «Documento di identità. Da dove vieni? Dove vai?». Cercano gli infiltrati e sono in pochi a essere risparmiati dalle indagini delle truppe ucraine.

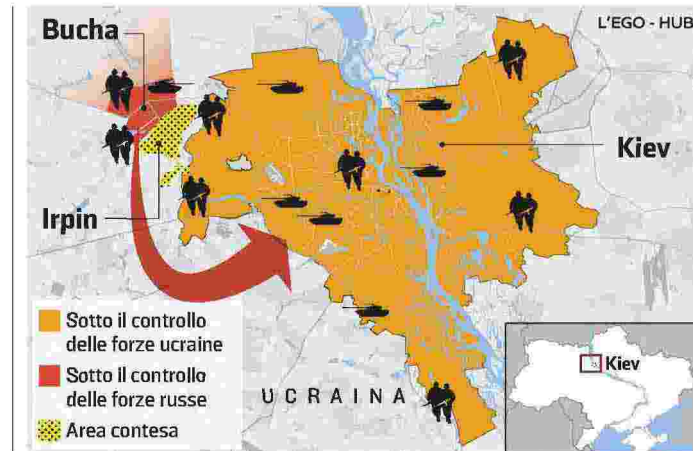
Roxana ha attraversato il ponte con le figlie, una neonata e una bambina di cinque anni. Era arrivata a Irpin scappando dalla guerra di Donetsk nel 2015. Aveva lasciato in Donbass una casa danneggiata, il lavoro e la paura. Aveva ricominciato da capo a Kiev, in una casa più piccola alle porte della città. La guerra che le sembrava distante l'ha inseguita. Sua figlia sorride. Roxana dice che è stata eroica, ha vissuto cinque notti di bombardamenti senza versare una lacrima.

Gli anziani attraversano il ponte come possono, con le stampelle, i bastoni, i deambulatori, le sedie a rotelle alzate in quattro, uno per lato. Si sentono colpi intorno, violenti, quando arriva a passi incerti un uomo, anziano, la pelle del viso è opaca. Respira a stento, in una mano il bastone nell'altra un ragazzino,



forse suo nipote. Perde l'equilibrio, inciampa, e uno dei soldati lo prende sulle spalle, si intravedono sulla schiena le piaghe di chi è arrivato lì trascinato via da un letto di malattia. Il tempo del ponte di Irpin tiene insieme le generazioni, essere anziani, essere padri, essere figli. Tutti privati di qualcosa: la quiete della vita che finisce, l'ordinarietà, l'innocenza. Eppure sotto quel ponte, e nelle sue privazioni, c'è anche tutta l'intelligenza della specie, che include di tutto: la consapevolezza del passato e la responsabilità del futuro, la memoria e l'avvenire. Questa è l'immagine dell'evacuazione dalla guerra di Kiev, della fuga da Irpin. Il presente con il passato sulle spalle, l'anziano ucraino, contemporaneo Anchise che cerca la via di fuga, la salvezza da una città che avrebbe voluto intatta, che scopre fragile e minacciata, che resta solenne e in fiamme. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ucraina: i civili fuggono da Irpin, città di 60.000 abitanti a Nord-Ovest di Kiev, sotto il controllo delle forze russe. Dopo aver raggiunto un posto sicuro, gli anziani aspettano di essere portati in un luogo caldo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BOLLETTINO DI GUERRA

Negoziati il duello Cina-Usa

1 Stati Uniti e Polonia hanno siglato un accordo per il trasferimento dei Mig-29 polacchi «immediatamente e senza costi» a una base americana in Germania, da cui poi potrebbero arrivare in Ucraina. In cambio la Polonia otterrebbe aerei nuovi dagli ameri-

cani. La Russia nei giorni scorsi ha minacciato che agevolasse manovre simili.

2 Francia e Germania cercano di coinvolgere la Cina nella mediazione della crisi. In un colloquio video con Macron e Scholz, il presidente cinese Xi Jinping «deplora profondamente» la guerra in Europa, sostiene il rispetto di sovranità e integrità di tutti i Paesi, ma anche le legittime preoccupazioni russe in materia di sicurezza, e supporta tutti gli sforzi per la pace.

3 «In una settimana Putin ha distrutto trent'anni di

apertura internazionale e opportunità». Il segretario di Stato Blinken viaggia tra Tallinn e Parigi per puntellare la difesa europea. Con Macron, in particolare, «ha riaffermato l'impegno a imporre costi significativi a Putin e ai suoi alleati finché continueranno la loro guerra in Ucraina».

4 Le truppe russe continuano ad aumentare la pressione su Kiev, con attacchi missilistici sui centri urbani a Ovest della capitale. La strategia è di indebolire le difese e intimidire le linee nemiche prima dell'assalto finale. In-

tanto, l'offensiva continua a svilupparsi in tre direzioni: a Nord verso Zaporizhzhya, a Ovest verso Odessa e a Est verso Mariupol.

5 Se Zaporizhzhya e Kharkiv, come pure Sumy sulla strada di Kiev, risultano osi duri per i russi, l'ultimo obiettivo è Odessa. Il centro portuale sul Mar Nero rischia un attacco via terra e via mare. E prosegue l'assedio a Mariupol, martellata da colpi d'artiglieria con lo scopo di creare un ponte di terra tra Crimea e Donbass e ottenere il controllo completo del Mar d'Azov. —

(A cura di Francesco Rigatelli)

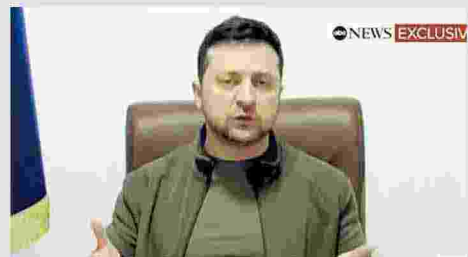
La giornata del terrore ora per ora

FRANCESCO RIGATELLI

8.34

Zelensky: "Si scatenerà una guerra mondiale"

«Questo conflitto non finirà così. Scatenerà la guerra mondiale». Così Zelensky in un'intervista all'Abc americana. «Da 13 giorni ascoltiamo promesse dall'Occidente».



9.43

Gazprom: prosegue regolare la fornitura all'Europa

Gazprom continua regolarmente a fornire gas naturale russo all'Europa attraverso l'Ucraina. Lo riferisce il portavoce del colosso russo. «A un livello di 109,5 milioni di metri cubi».



9.51

Johnson incontra i leader dei quattro Paesi di Visegrad

Il premier britannico Johnson incontra i leader dei Paesi di Visegrad (Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca) sulla possibile fornitura di jet all'Ucraina. Il timore è la ritorsione russa.



10.16

Kuleba si scusa con gli israeliani dopo il tweet sui pagamenti Mir

Il ministro degli Esteri ucraino Kuleba si scusa con gli israeliani, che aveva accusato di accettare soldi macchiati di sangue per la compagnia El Al col sistema russo Mir, che però era stato bloccato.

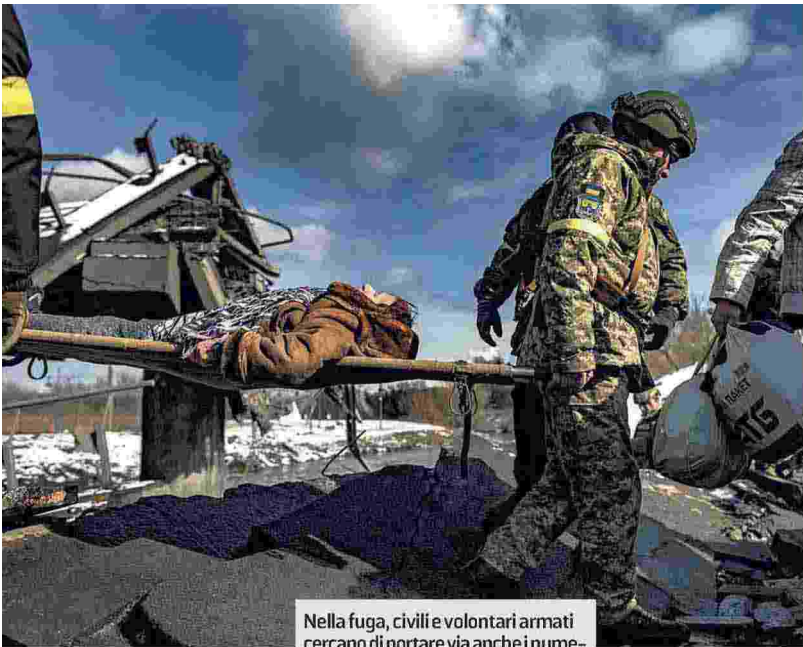




Dopo aver raggiunto un posto sicuro, una donna parla con i parenti che sono fuggiti con lei



Per lasciare la città, bisogna attraversare un ponte bombardato dall'esercito ucraino per rallentare i russi



Nella fuga, civili e volontari armati cercano di portare via anche i numerosi feriti dagli attacchi dell'esercito russo in avanzata verso Kiev



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.